

ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ

RISURREZIONE

anno XII - n.9

dicembre 1992



il
NATALE

Notizie storiche e riflessioni "cristiane"

Il Natale, più di ogni altra festa, è un brutto miscuglio di cristianità e paganesimo, favola e storia, mito e mistero.

Cerchiamo di chiarire, distinguere e puntualizzare, onde evitare di dire - o peggio far dire ad altri - sciocchezze o menzogne, confondendo aspetti marginali e nucleo fondamentale e contribuendo in questo modo a creare equivoci e fraintendimenti, frutto spesso più di ignoranza che di malafede.

Innanzitutto è indispensabile una *precisazione*: ad onta della pubblicità, dell'abitudine e del bigottismo, *il Natale per i cristiani non è affatto la festa più importante*. Seppure l'incarnazione sia un punto nodale della fede cristiana, tuttavia occorre qui ribadire che fondamento «qualificante» del cristianesimo è la risurrezione di Gesù e che pertanto, per il cristiano, *festa* per eccellenza è la *Pasqua!*

Ciò detto, veniamo al dunque.

Quando è nato Gesù?

Qualche ingenuo sprovveduto potrebbe pensare che la risposta sia ovvia: «...*il 25 dicembre dell'anno zero*».

Ci perdoni costui se osiamo smentire la sua affermazione!

Gesù non solo non nacque l'anno zero (forse nacque nell'8 - 6 a.C.) ma forse neppure il 25 dicembre!

Vediamo i **documenti**

a) l'anno della nascita

I vangeli canonici ci dicono assai poco. Luca e Matteo (gli unici che trattano l'argomento) si limitano a darci notizie piuttosto sommarie:

- * Gesù nasce a Betlemme in quanto ivi si recano i suoi genitori per un censimento ordinato dall'imperatore Augusto e fatto sotto Quirino (cfr. *Lc 2,1-7*)
- * in questo periodo regna in Giudea il re Erode (cfr. *Mt 2,1*)
- * il bambino è oggetto
 - di visita da parte di pastori (cfr. *Lc 2,8-20*)
 - di visita da parte di «magi» (*Mt 2,1-12*)
 - di persecuzioni ad opera di Erode (cfr. *Mt 2,13-18*).

Dunque niente grotta con bue e asino, niente Gaspere, Melchiorre e Baldassarre (i testi parlano di «magi» senza indicare né il numero, né il nome, né il census!).

Dalle poche informazioni cerchiamo di risalire a qualche dato certo, partendo dal presupposto che i vangeli siano storici.

1. Innanzitutto, poiché Gesù nacque al "tempo di re Erode", il cui regno sappiamo estendersi dal 40 a.C. al 4 a.C., possiamo dire che *Gesù deve essere nato prima dell'anno 4 a.C.*

Non si stupisca il profano dicendo: Ma come? Gesù sarebbe forse nato quattro o più anni prima di essere nato? Egli ignora semplicemente l'errore di calcolo delle date commesso dal monaco Dionigi il Piccolo nel sec.VI e scoperto nel 1500, ma non corretto per evitare le complicazioni di aggiornare tutti i documenti e di una quantità non sicura!

2. Ma quanto tempo prima del 4 a.C.?

Gli elementi in nostro possesso per stabilirlo sono pochi:

- il comando di Erode di uccidere i bambini "da un biennio in giù" (*Mt 2,16*)
- la data del censimento

Augusto, nel suo Monumentum Ancyranum (= di Ankara in Turchia), dice di aver fatto 3 censimenti: il 28 a.C., l'8 a.C. ed il 14 d.C.

Luca dice che il censimento è avvenuto "quando era governatore della Siria Quirino/Cirino" (*Lc 2, 1-2*)

Ma Giuseppe Flavio dice che Quirino ha governato la Siria nel 6-7 d.C.

Quindi le informazioni dei documenti *non sono coerenti*.

Potrebbero diventarle se, al posto di Quirino, si leggesse *Saturnino* (Luca si sarebbe sbagliato sul nome), il quale fu governatore della Siria fra l'8 e il 6 a.C.

In questo caso Gesù potrebbe essere nato nell'8-6 a.C.

b) il giorno della nascita

Se riguardo all'anno di nascita le notizie sono incerte, riguardo al giorno sono praticamente inesistenti.

In merito, i testi ci forniscono solo indicazioni assai generiche. Luca nel suo vangelo ci parla infatti di pastori che «vegliavano all'aperto e di notte facevano la guardia al loro gregge» (Lc 2, 8).

Sappiamo, da misurazioni della temperatura ad opera di meteorologi, che nella zona di Betlemme la curva delle temperature segna qualche volta «gelo» in soli tre mesi: dicembre, gennaio e febbraio. Molto probabilmente (cfr. Talmud) le greggi sono condotte al pascolo in marzo e riportate a casa in novembre. E' dunque improbabile, anche se non impossibile, che nel nostro periodo natalizio (25 dicembre) dei pastori pernottino all'aperto con i loro greggi.

Un illustre storico delle religioni, A. Donini, in un suo libro: *Storia del Cristianesimo dalle origini a Giustiniano*, Milano 1975, a pag. 33, scrive: "La Giudea dei vangeli è un paese... dove i pastori trascorrono le notti all'aria aperta d'inverno"

Qui l'Autore allude ai pastori che, secondo Luca (2,8), facevano la guardia al gregge quando Gesù è nato. La svista (non piccola per uno storico che dovrebbe saper usare i documenti e denota quanto meno un'analisi poco attenta di tali testi), sta nel fatto che né i vangeli né altri documenti antichi precisano la data di nascita di Gesù.

Da quali documenti trae allora il Donini l'informazione della nascita "invernale" di Gesù? Forse dall'*immaginario collettivo* attuale che associa il 25 dicembre alla nascita di Gesù?

c) conclusione

Da quanto abbiamo detto dobbiamo concludere che alla domanda di partenza: *Quando è nato Gesù?* non possiamo rispondere con precisione: possiamo al massimo tentare una risposta per approssimazione, collocando la nascita di Gesù verso l'anno 8-6 a.C., forse in un periodo diverso dalla stagione invernale.

La tradizione cristiana non è unanime sull'argomento: Clemente d'Alessandria per es. fissa il Natale dapprima il 20 maggio, poi il 18 novembre; altre fonti cristiane fanno coincidere il Natale con l'equinozio di primavera.

Origine del "25 dicembre"

Se non ci sono prove (e non ci sono) che Gesù sia nato il 25 dicembre, che origine ha la scelta di questa data?

Il 25 dicembre, quale festa di Natale, è menzionato per la prima volta nel

calendario liturgico romano del 354. Solo sotto l'imperatore Giustiniano (527-565 d.C.) fu riconosciuta come festa legale per l'Occidente.

Nella scelta di questo giorno ebbe parte essenziale l'antica festività romana che celebrava in questa data il *natalis solis invicti*, il giorno del solstizio d'inverno (il tempo cioè in cui l'intensità del sole, fino allora decrescente, comincia ad aumentare: il sole comincia a vincere la sua battaglia contro le tenebre).

Molto probabilmente la Chiesa decise di celebrare in questa data il *Dies Natalis* del vero «sole che sorge», in modo da cristianizzare questa festa pagana.

Nel giro di una cinquantina d'anni, la data "25 dicembre", introdotta all'inizio del IV secolo, si era diffusa presso buona parte della cristianità. In oriente però il natale era ed è celebrato il 6 o il 7 gennaio.

Per tutto quello che concerne il *lato iconografico del Natale* (che a noi qui non interessa) basti ricordare che esso risale al XIII secolo, quando S. Francesco di Assisi fece costruire nel bosco di Greccio il primo presepio (1223).

Da quanto detto appare evidente che i cristiani non hanno ritenuto vincolante alcunché sul Natale, se non le poche e sobrie notizie riferite dagli evangelisti (oggi anche queste contestate da qualche biblista).

Magi, comete, befane

In tutto questo discorso, dove si inseriscono Magi, Comete e Befane?

Come sempre, prima di «fantasticare» analizziamo i *testi ufficiali*.

Sull'argomento sappiamo che:

1. in visita a Gesù dall'Oriente giungono dei Magi. Costoro recano in dono a lui oro, incenso e mirra (cfr. *Mt 2,1-12*)
2. essi affermano di aver visto la «sua stella» e di essere partiti per adorare il «neonato re dei Giudei». Passano a Gerusalemme per parlare con Erode e poi si recano a Betlemme. Giunti in prossimità della città riappare loro nuovamente la stella.

Secondo alcuni studiosi questi dati non sarebbero «storici» nel senso moderno del termine. Si tratterebbe piuttosto di un «midràsh», ovvero di un racconto fantastico sotto apparenza storica a scopo didattico: insegnare che Gesù è il nuovo Salomone (cfr. *Mt 12,42*).

In ogni caso tutto ciò che sappiamo dai documenti è che questi stranieri, di cui si tace il numero, sono «magi» (*non re magi* come successive tradizioni influenzate dal *Salmo 72,10*, hanno spesso sostenuto).

Costoro potrebbero essere alti funzionari (forse consiglieri) dediti all'astronomia. Essi vengono dall'«Oriente». Per un giudeo l'Oriente indica tutto ciò che c'è al di là del Giordano (Persia, Mesopotamia, Arabia...ecc.).

Questo genere di visite di alti dignitari stranieri è abbastanza comune nella tradizione (cfr. la visita della regina di Saba a Salomone; la visita dei magi persiani a Nerone nel 66 d.C.). In questo caso il gesto di questi astrologi che si prostrano davanti a Gesù sottolinea la superiorità del Signore sugli «elementi del mondo» in un'epoca in cui tanto peso avevano gli astri e le potenze ad essi connesse.

Questi personaggi affermano di «aver visto sorgere un astro». Onde evitare elucubrazioni pseudo-scientifiche, è bene non sforzarsi di ricercare ad ogni costo una «cometa» (come fece Origene o gli stessi astronomi attuali), o una congiunzione di astri (come fece Keplero). Se infatti un astro si fosse posato, come dice *Matteo* (2,9) "sul luogo dove si trovava il bambino", non avremmo più né il bambino, né i magi, né il paese e forse neanche la Palestina...

Ciò che interessa all'evangelista non è tanto l'esistenza di questo astro, quanto la sua *funzione*.

Il motivo della stella annunciatrice di grandezza e di gloria ricorre nelle biografie di grandi personaggi come Alessandro Magno, Cesare, Augusto...ecc. In realtà la stella qui è la metafora del Messia. Ciò deriva dal V.T.: «Una stella sorgerà da Giacobbe» (*Num* 24, 17). È ripresa dal N.T.: «Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella luminosa del mattino» dichiara Gesù in *Ap* 22, 16.

In *Matteo* però la stella non è solo l'immagine del Messia, essa è anche la guida dei magi. Essa è dunque assimilabile agli angeli di *Luca* che guidano i pastori alla mangiatoia. In entrambi i casi è Dio che provvidenzialmente guida l'uomo, manifestandosi a lui, perché scopra il Messia.

In greco il vocabolo «manifestazione» suona *επιφανεια* (= epifáneia). In Oriente l'Epifania (celebrata il 6/7 gennaio) è la festa delle principali «manifestazioni» divine del Cristo: nascita, adorazione dei magi, battesimo nel Giordano, miracolo di Cana. Essa, diffondendosi in Occidente, perse i suoi significati originari: sopravvisse, nella tradizione popolare, solo come festa dei magi.

Per di più, da una burlesca trasformazione del termine «epifania», diventato «befania», questa festa venne legata alla leggenda di una vecchietta dispensatrice di doni ai bambini: *la befana!*

Conclusioni

Come si era preannunciato in apertura, il Natale (e l'Epifania) risultano essere davvero un collage di elementi pagani e di tradizioni cristiane.

Ci si potrebbe ragionevolmente chiedere:

Dov'è rintracciabile il nucleo di fede in tutto questo insieme eterogeneo di storia e di costume?

I cristiani con il Natale festeggiano:

1. la nascita di un uomo (Gesù) avvenuta in un punto preciso della storia e in un luogo ben definito (e ciò è documentabile anche attraverso fonti non cristiane);
2. quest' uomo ha detto di essere il Figlio di Dio incarnato, dando per garanzia delle sue affermazioni la sua risurrezione (qui siamo nel campo dell' atto di fede);
3. Dio stesso, incarnandosi, assumendo cioè la «natura» umana, l' ha divinizzata e l' ha inserita in un piano d' amore che trascende la finitezza dell' uomo.
4. credendo alla risurrezione di Gesù, si viene a credere anche che l' uomo è destinato alla risurrezione, perché è figlio di Dio, " nel Figlio" (*Rom 8*),

Ecco dunque *in che senso il Natale ha significato*: solo se a monte vi è una...Pasqua!

Non ha senso infatti celebrare il "compleanno" giuridico di quel bambino, se non è risorto. Infatti è soltanto attraverso la risurrezione che io so, anzi «credo», che quell' uomo (nato il tal giorno, nel tal posto, da tali genitori ed in tali circostanze) è davvero la

**PAROLA DI DIO CHE SI FA UOMO PER RENDERE GLI UOMINI
PARTECIPI DELLA NATURA DIVINA
E RIVELARE A LORO DEFINITIVAMENTE IL SENSO
DELLA LORO ESISTENZA.**

Con quanto abbiamo detto, abbiamo tolto forse molto alla "poesia" del Natale, alla poesia del "bambino eterno" che stimola solo il sentimento.

Abbiamo però cercato di ridare un senso cristiano a questa festa *di gioia e di speranza*:

- *di gioia*, perché "Dio ha amato tanto il mondo da dare il suo figlio, perché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (*Gv 3,16*)
- *di speranza*, perché ci ricorda che quello che Dio ha fatto per Gesù, ha promesso che lo farà anche per gli uomini che vivranno come lui.

Non si tratta di "fare finta" che Gesù nasca in quel momento, ma di celebrare e rivivere un avvenimento importante per l'umanità, con l'impegno di far rivivere Gesù in noi..

La situazione sociale

Gli «scandali» italiani stanno creando un clima di sfiducia e di protesta da parte dei «benpensanti».

E' possibile fare al riguardo una riflessione cristiana?

Che cosa vuole Dio oggi dai cristiani?

Interpretare la volontà di Dio sovente è difficile, soprattutto nei confronti di altri, e tuttavia proviamoci!

1. «Coloro che vogliono arricchirsi cadono in tentazione e laccio e molti desideri insensati e nocivi, i quali sommergono gli uomini a rovina e perdizione.

Infatti radice di tutti i mali è l'amore del denaro, per la cui sfrenata brama alcuni sono stati sviati dalla fede e hanno martoriato se stessi con molti dolori (1 Tim 6, 9-10).

La logica che troppi hanno insegnato e praticato nella nostra società è stata questa:

cercare di ottenere il più possibile, dando il meno possibile.

E questo in famiglia, tra marito e moglie e tra genitori e figli, in scuola, sul lavoro, nei negozi, per strada, e in genere in tutti i rapporti sociali.

Con questa mentalità di sfruttamento reciproco è chiaro che si arriva a «*homo homini lupus*» (= l'uomo è un lupo per un altro uomo) di Hobbes.

Da questa logica perversa, che cosa possiamo aspettarci?

2. Occorrericostruire la coscienza, cioè un principio interiore di vita morale. Infatti abbiamo fatto di tutto per sfasciarla.

a) distruggendo il concetto di Dio come giudice a cui dover rispondere in ogni momento

b) insegnando la priorità dell'avere sull'essere:

«L'importante è avere, non importa come!»

c) insegnando la priorità del sembrare sull'essere

«L'importante non è essere onesti, ma "sembrare" onesti».

La legge infatti non punisce i disonesti, ma gli stupidi che si fanno pescare e senza che abbiano sufficienti appoggi.

3. Non scagliamoci perciò troppo contro i politici mangioni, perché

a) sono stati eletti da noi

b) non sono peggiori di noi; si sono solo trovati nell'occasione di poter mangiare di più.

Molti di essi hanno la biblica «trave nell'occhio» (leggi: «miliardi nel portafoglio»). Molti di noi invece hanno solo la «pagliuzza» (leggi:

«qualche soldino») solo perché non hanno potuto procurarsi «la trave»!

Chi è abituato a rubare nel piccolo, perché deve astenersi dal farlo nel grande?

4. Occorre *insegnare*, con l'esempio e la parola,

a) *il valore della gratuità*

Gesù ha detto: «c'è più felicità nel dare che nel ricevere» (*Atti 20,35* - traduzione corrente: «E' meglio darle che prenderle» - cfr. *Matteo 5,39* o *Rom 12,21*)

b) *Il valore del «sapersi accontentare»*

«certo, la pietà è grande guadagno, unita però al sapersi accontentare...
Avendo di che nutrirci ed il necessario per coprirci, accontentiamoci di ciò»
(*1 Tim 6,6-8* - il testo poi continua nella citazione già fatta sopra al n.1).

c) *insegnare il principio di responsabilità di fronte a Dio* ed a se stessi che nasce dalla fede.

Quindi evangelizzazione, senza scoraggiamenti.

Piero Ottaviano